

Baruchello, agricoltore post-modern

Roma

Alla Gnam la personale curata da Bonito Oliva e Carla Subrizi

MANUELA GANDINI
ROMA

Stava in una stanza gelida, - racconta Baruchello di Jean François Lyotard - con un tavolo di cristallo e davanti, aperto un libro di Kant: il gelo, Kant e lui con gli zoccoli. Quello, pensai, era il suo modo di affrontare Kant. E così iniziò la nostra lunga amicizia». Lyotard, teorico e osservatore dei sistemi di vita del mondo a venire, suggellò l'inafferrabile lavoro di Gianfranco Baruchello (Livorno, 1924), nell'ambito del pensiero nascente postmoderno con il piccolo libro, scritto all'inizio degli Anni Ottanta, *La pittura del segreto nell'epoca postmoderna: Baruchello* (Feltrinelli). Oggi, dopo mezzo secolo di attività artistica, culturale e politica, Gianfranco Baruchello è celebrato in un'ampia retrospettiva alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, curata da Achille Bonito Oliva e Carla Subrizi.

Intitolata «Certe idee», la mostra vi trascina in un labirinto di immagini piccolissime, di scritti microscopici, di scatole, di tavole di legno crepate, di totem, di case in fil di ferro e di oggetti come *Il cimitero di opinioni*, realizzati con i quotidiani intrisi di fatti cruciali come la morte di Gian Giacomo Feltrinelli. Amico di Marcel Duchamp, «una specie di padre», Baruchello entra e esce agilmente dal mondo dell'arte, propriamente detto, per esplorare da nomade la terra e gli uomini. Nel 1962 partecipa alla prima mostra di Pop Art

da Sidney Janis a New York, ma non cede alle richieste americane di perpetuare il proprio stile. Nel suo lavoro non vi è un centro, tutto è esploso, lo spazio è quello del sogno dove qualsiasi cosa può contemporaneamente accadere. Colonie silenziose di batteri si sparpagliano e prendono possesso del campo bianco della tela. Dalle sue superfici vuote, dai suoi film, dai suoi libri affiorano narrazioni frammentate nell'epoca della fine delle grandi narrazioni. Baruchello, con le opere su *Il Capitale*, con gli schermi televisivi rimpiccioliti e invisibili, con l'attenzione alla perdita di qualità, analizza la minuzia del quotidiano vivere in una luce altamente creatrice. Il suo lavoro non è rappresentazione del mondo ma creazione di mondi, è la nascita di un nuovo alfabeto e di un nuovo lessico, è un vocabolario eversivo di immagini in connessione alla saggezza de l'I Ching e alla coltura delle piante. Già dagli Anni Sessanta tutto diventa tridimensionale. Con una finta società, la *Finanziaria Artiflex*, l'artista innescava anzitempo un'analisi ironica e fallimentare del sistema mercantile dell'arte. Alla domanda qual è il valore d'uso e di scambio del prodotto agricolo rispetto a quello artistico, Baruchello decide di dedicarsi al progetto Agricola Cornelia (1973-1981) creando una vera e propria azienda agricola. Al km 6,5 di via Santa Cornelia, ai confini di Roma, attorno a un terreno di sua proprietà, Baruchello comincia a occupare, coltivandoli, otto ettari di terra allora destinati alla speculazione edilizia. L'operazione è stata una sorta di happening artistico-politico destinato a incidere concretamente sul territorio.

GIANFRANCO BARUCHELLO. CERTE IDEE
GNAM, ROMA
FINO AL 4 MARZO

